



Il portavoce della Nato Jamie Shea. In basso il ministro degli Esteri Lamberto Dini

O.Hoslet Reuters

◆ **Mea culpa del comando di Bruxelles: d'ora in avanti Palazzo Chigi avrà il quadro completo di quanto accade**

◆ **Molto duro il commento del ministro degli Esteri: «Il portavoce si rimangia troppo spesso quel che dice»**

◆ **«Già si era permesso di criticare la proposta di D'Alema, deve imparare a pesare di più le parole»**



IL RITRATTO

## È un inglese l'uomo delle bugie alleate

DALLA REDAZIONE

**BRUXELLES** Il portavoce della Nato, Jamie Shea è diventato un personaggio, suo malgrado, nello stesso giorno in cui è scoppiata la guerra contro Milosevic. A 45 anni, londinese ma di padre irlandese, oxfordiano, è finito a raccontare ogni giorno alle 15 ed in diretta tv, il film delle operazioni militari dell'Alleanza. Un lavoro indubbiamente sfiancante, ad alto rischio dovendo tener testa a circa 150-200 giornalisti che affollano il centro-stampa del quartiere generale di Eve-

re, e che lo ha esposto anche a delle magre di certo non gradevoli. Il compito di Shea è ogni giorno pieno di trappole. E spesso si è trovato spesso a trovare in una posizione di aperto disagio. In primo luogo quando si è trattato di negare gli errori dei bombardieri Nato per poi, di fronte all'evidenza che non fa rima con militare, fare delle precipitose retromarcie. Spesso ha dovuto mettersi sulla difensiva: «Noi disponiamo delle informazioni che ci danno i militari e se non ce le danno non possiamo inventarci le notizie. Di solito, riferisco ciò di cui sono testimone nelle riunioni. Ma a quelle dei militari non partecipo». Amante delle metafore e dei giochi di parola («Abbiamo spento la luce di Belgrado e speriamo che si illumini la dirigenza di Belgrado», ha detto dopo l'effetto delle bombette alla grafite sulle centrali elettriche), Jamie Shea non aveva alcuna intenzione di en-

trare nell'amministrazione dell'Alleanza. La sua era una vocazione europea, essenzialmente. Ma per puro caso finisce a Bruxelles. Sposato, due figli, è nei ranghi sin dal 1980. Un diplomatico francese ha detto di lui: «Lui non è che un portavoce. È un fustibile, il suo compito non è facile: non dire nulla che infastidisca uno dei 19 paesi membri e che abbia a che fare con i militari. Da loro si è fatto fregare più volte». E Shea ha ammesso che «nei conflitti ci sono sempre errori e confusioni: io preferisco sbagliare dicendo troppo piuttosto che non abbastanza». Nel caso delle dichiarazioni di D'Alema e delle bombe in Adriatico, Shea ha pienamente messo in pratica il suo motto senza badare ai consigli di quel diplomatico: cioè stare accorto alle balle che, sicuramente, i militari gli hanno raccontato per riferirle ai giornalisti.

Se. Ser.

# Adriatico, la Nato si scusa con Roma

## Dini bacchetta Shea: sulle bombe avevamo ragione, l'Italia non era stata informata

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** La Nato si è corretta. Ancora una volta. Sulle bombe lasciate dagli aerei nelle acque dell'Adriatico, dopo la protesta del governo italiano, è arrivata ieri l'ammissione che i comandi del quartiere generale di Bruxelles hanno evitato di fornire a Roma tutta l'informazione doverosa e necessaria. Un mea culpa atteso e che ha confermato l'esistenza di frizioni per nulla lievi tra il quartiere generale e le autorità italiane nel corso di quasi due mesi di guerra. È toccato al portavoce ufficiale, Jamie Shea, il compito oneroso di fare una nuova marcia indietro rispetto alle assicurazioni date nei giorni scorsi e secondo le quali il governo sapeva tutto ed aveva a disposizione ogni dettaglio sugli ordigni sganciati dai caccia di rientro dalle missioni contro la Repubblica jugoslava. Nulla di vero.

Si voleva far credere, e poi perché?, che il comando militare aveva fatto il suo dovere scambiando l'informazione sulle aree destinate allo sganciamento delle munizioni non utilizzate con quelle dell'effettivo rilascio delle bombe. Insomma, qualcuno ha voluto giocare sull'equivoco: vuoi per sciacquare i vuoti per calcolo. Ieri Shea, nel corso del tradizionale incontro pomeridiano con la stampa che si svolge in diretta tv con la Cnn ed Euronews, ha detto: «Il governo italiano è stato ora informato sugli episodi in cui bombe non utilizzate dai piloti della Nato sono state scaricate nell'Adriatico».

L'onorevole Lamberto Dini, presente a Bruxelles per la riunione dei ministri degli Esteri dell'U-

nione europea, ha prontamente commentato la rettifica accompagnandola con una dura ranzina nei riguardi dello stesso portavoce. Il ministro, quasi in tempo reale, ha preso in mano i dispacci di agenzia e ha dichiarato: «Il portavoce dice che il governo italiano è stato informato "ora", sottolineo "ora". Dunque la reazione italiana era ampiamente giustificata». Nello stesso momento, da Bari, il portavoce di D'Alema, ha reso noto che il governo si poteva ritenere soddisfatto per il chiarimento che la Nato ha fornito, anche in seguito ad una telefonata di D'Alema al segretario generale Solana. Anche Dini ha accolto positivamente l'ammissione Nato ma non è stato tenero con il portavoce invitandolo a fare «attenzione alle parole».

Il chiarimento e l'ammissione Nato di aver detto una menzogna (Solana ha classificato la carenza d'informazione come un «disguido») non hanno chiuso il caso. Il portavoce Shea ha precisato che le informazioni sullo scarico delle bombe «sono state senza dubbio fornite dagli equipaggi che operano sulla Jugoslavia alle agenzie di controllo, ai controllori del traffico aereo militare ed agli altri organismi militari che sono tenuti a saperlo». E allora? Shea ha finalmente rivelato: «Sulla base delle informazioni che abbiamo oggi, capisco che queste informazioni non sono state date al governo italiano».

Adesso, il «disguido» sarà oggetto di riparazione. È stato garantito che i comandi militari «stanno compiendo ogni sforzo per condurre una piena indagine su ogni episodio in cui le bombe



devono essere scaricate, esclusivamente per ragioni di sicurezza nelle cinque zone dell'Adriatico». La promessa è di indagare su ogni incidente e la Nato farà sì che «ogni informazione venga trasmessa» al governo di Roma che d'ora in avanti dovrà ottenere «un quadro completo di quanto accade».

Ma il ministro Dini ha accusato Shea di essersi rimangiato «troppo spesso» delle dichiarazioni rese in precedenza. Per Dini, il portavoce Nato incorre «spesso in giornatacce» ed ha criticato senza remore il fatto che Jamie Shea si sia permesso di «commentare le proposte di un capo di governo di un paese al-

leato». Il riferimento è stato alla proposta avanzata da D'Alema sulla sospensione dei bombardamenti subito dopo l'approvazione di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il portavoce, l'altro ieri, ha dato un giudizio negativo per poi correggersi dopo cinque ore. Per Dini, un portavoce della Nato «deve essere all'altezza», deve «esprimere le disposizioni e le indicazioni che riceve dai comandi». Un siffatto portavoce, di conseguenza, «deve stare molto attento all'uso delle parole, perché spesso non lo è stato e me ne rammarico», in ogni caso c'è la certezza che Shea «dopo gli ultimi episodi farà più attenzione».

PRIMO PIANO

## Rabbia e paura da Rimini a Chioggia «Quegli ordigni finiranno a riva»

DALL'INVIATO  
ANDREA GUERMANDI

**RIMINI** La paura delle bombe corre lungo tutta la linea dell'Adriatico. La gente di Chioggia e ora quella delle foci del Po, la gente di Rimini, di Ancona e, via via quella di Vieste sul Gargano, Ostuni e Otranto reagisce, rabbiosamente. Si sente presa in giro dalla Nato.

Il sindaco di Rimini, il diessino Giuseppe Chicchi, scrive una lettera al capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Mario Arpino, in cui esprime estrema preoccupazione e la necessità di disporre di informazioni precise «per sottrarre l'opinione pubblica alla suggestione delle ipotesi sulla questione del possibile sganciamento di ordigni non utilizzati dalla Nato in mare, al largo della costa romagnola, in acque internazionali». Chicchi dice al generale ciò che il suo collega di Ancona, Renato Galeazzi, aveva detto ieri. Ciò che tutti vorrebbero sapere: «Vogliamo sapere cosa c'è là sotto, vogliamo capire l'entità del pericolo che corre la nostra gente». E aggiunge, sottolineando l'esigenza di informazioni «anche al fine di rassicurare gli operatori economici che vivono e operano sul mare».

Le bombe, quelle piccole bombe gialle, sono grossomodo pesanti come una lattina di Coca Cola e il mare, si sa, porta tutto a riva, col gioco delle correnti e con i fondali

così sabbiosi. «Dal mare - diceva ieri Galeazzi - prima o poi tutto viene a galla. O arriva, bombe comprese. E anche la verità emergerà, quella che la Nato ha affondato per troppo tempo, violando la sovranità nazionale e comunale». Già, se non fosse stato per quella tragica esplosione di Chioggia, nessuno, forse, si sarebbe preoccupato. Nessuno avrebbe scoperto che al largo di Chioggia, prima, e adesso al largo delle foci del Po, davanti a Rimini, davanti ad Ancona, davanti a Vieste, a Ostuni e ad Otranto, ci sono quei maledetti «siti» Nato in cui i piloti possono scaricare le bombe «Blu 97». Secondo Matteo Stucilli, il pubblico ministero che si occupa del ritrovamento delle bombe al largo delle coste venete, occorreranno almeno quindici giorni perché le operazioni di scandaglio e l'eventuale recupero degli ordigni dai fondali dell'Adriatico vengano portati a termine.

Intanto, si affaccia l'ipotesi di fermare la pesca. Il segretario della Lega pesca del Veneto, Antonio Gottardo, ha reso noto che sono stati avviati contatti con le altre marine dell'Alto Adriatico per decretare il fermo di pesca da estendere poi a tutto l'Adriatico. Il piccolo equipaggio della «Radiosa aurora» (un peschereccio di Ancona che imbarca cinque persone) ieri è uscito cercando di stare alla larga dalla «disarica». La barca da pesca, per la precisione, è rimasta pra-

tamente sottocosta. «Non sappiamo dove gettare le reti - ha detto il comandante Antonio Micucci via telefono - e quella in cui ci troviamo adesso non è neppure una zona pescosa. Non ci fidiamo della Nato anche se ci dice che qui non è stato sganciato nulla. E se si fossero sbagliati? Se la zona a rischio non fosse solo quella a 37 miglia dal Conero? E poi: se troviamo quei barattoli nelle reti, cosa dobbiamo fare? Sono innescate o no, quelle bombe? Prima ci tagliavamo solo le mani con le lamiere ripescate, ora rischiamo di saltare in aria».

Ieri, a Roma, i rappresentanti delle centrali cooperative della pesca hanno messo nero su bianco una piattaforma con cui chiedono in sostanza maggiore certezza sulle cose. «Mercoledì o giovedì incontreremo - dice il presidente della Lega Pesca, Ettore Iani - il ministro De Castro e in seguito il sottosegretario Brutti per chiedere di coordinare le attività a rischio bombe. Il governo e la Nato devono accettare i costi aggiuntivi della guerra. In alcune zone siamo già fermi e questo significa perdita di denaro. Vogliamo che vengano riconosciuti i danni morali e materiali dei pescatori. Il Parlamento italiano non può comportarsi come hanno fatto gli Stati Uniti con la tragedia del Cermis. Vogliamo inoltre precise mappature delle cosiddette zone di discarica e chiediamo un'indagine parlamentare».

L'INTERVISTA

## Balanzino: i piani di terra ci sono, ma serve una soluzione politica

RENZO CASSIGOLI

**FIRENZE** «La via più realistica, a questo punto, è quella di una soluzione necessariamente politica, necessariamente diplomatica a cui lo strumento militare offre i muscoli, la forza che la renda credibile e irrefutabile. Ma la soluzione è solo quella politica». L'ambasciatore Sergio Balanzino, segretario generale aggiunto della Nato, ribadisce il concetto: «Speriamo che l'ultimo tentativo in atto, corroborato da una campagna aerea che - precisa - non s'interrompe, riesca a far breccia sul governo jugoslavo». Balanzino ha incontrato i giornalisti a villa Schifanoia a Firenze a conclusione del seminario organizzato dal dipartimento Scienze politiche e sociali dall'Istituto Universitario Europeo per domandarsi se l'allargamento della Nato e dell'Ue sia da considerare «complementare,

parallelo o contraddittorio». Il segretario aggiunto della Nato è stato accolto dalla contestazione di un gruppo di 61 ricercatori dell'Istituto Universitario Europeo che gli hanno consegnato un documento nel quale si chiede la fine dei bombardamenti, il rispetto dei diritti umani e la cessazione di un intervento della Nato considerato «pericoloso anche per il futuro, poiché apre la via a iniziative militari contro stati sovrani senza alcuna legittimazione internazionale».

**Che cosa pensa, ambasciatore Balanzino, della proposta del presidente D'Alema, che ha subordinato un possibile intervento di terra alla decisione del consiglio di sicurezza dell'Onu. Ritiene che l'incontro fra D'Alema e il cancelliere tedesco Schröder a Bari possa determinare una svolta, o la Nato resta ferma sui suoi cinque punti?**

«La Nato ha detto che i punti proposti dal G8 sono accettabili.

li. Ci muoviamo, quindi, attorno alla Carta del G8, sapendo che sarà necessario approfondire le interpretazioni su alcuni aspetti, per esempio laddove si parla di una forza di sicurezza internazionale: chi la propone, chi la comanda, chi decide le regole d'ingaggio. Ma, ripeto, i punti del G8 sono accettabili per la Nato. Se poi dall'incontro D'Alema-

“  
Dobbiamo lavorare sulla proposta del G8, anche per la Nato è accettabile  
”

Schröder emergerà una indicazione o una proposta che i governi italiano e tedesco riterranno di trasmettere alla Nato, a quel punto è normale che ogni eventuale richiesta o proposta venga discussa dal Consiglio generale dell'Alleanza

atlantica. È infatti in quella sede che, all'unanimità, si prendono le decisioni».

**Ritiene possibile e vicino l'intervento di terra?**

«Non è vicinissimo. Qualcosa si deciderà in seguito alla riuscita o meno del tentativo di mediazione che vede impegnato l'ex premier russo Cernomyrdin e il presidente finlandese Martti Ahtisaari. Se l'iniziativa porterà ad un risultato positivo ho la speranza che si possa evitare la necessità di un intervento via terra. Quello che certamente non potrà essere evitato è la presenza di una forza di interdizione».

**Ci sono già dei piani strategici per un intervento di terra?**

«Senza entrare nei dettagli posso dire che i piani esistono. Ma mobilitare una forza di terra significa creare un esercito funzionante di 70-80 mila uomini per cui, anche se esistono piani strategici la mobilitazione e l'attivazione di una forza di queste dimensioni richiedereb-

bero inevitabilmente un non breve periodo di tempo».

**A proposito delle bombe a grappolo in Adriatico la Nato, il governo italiano dice di attendere ancora un chiarimento.**

«Mi rifaccio alle dichiarazioni del capo di stato maggiore della Difesa, generale Arpino secondo cui la Nato ha dato indicazioni chiare ed esaurienti circa le zone nelle quali aerei in difficoltà possono liberarsi delle bombe dopo averle disattivate. Naturalmente è fatto obbligo che i piloti appena rientrati informino il loro comando se hanno, dove e in quale quantità abbiano sganciato delle bombe. Il loro comando, a sua volta, deve dare notizia al comando supremo...»

**Può darsi abbia difettato proprio l'informazione in quest'ultima fase?**

«C'è un'altra interpretazione: che la notizia sia arrivata ma che la burocrazia non abbia agito tempestivamente. L'ho letto nei giornali di ieri».

### COMUNE DI BOLOGNA

SETTORE ACQUISTI

#### ESTRATTO DI BANDO DI GARA PUBBLICA

ENTE AGGIUDICATORE a cui inviare la richiesta: **Comune di Bologna - Settore Acquisti** - Piazza Maggiore 640121 Bologna - Fax 051/203792  
U.O. Acquisti - Tel. 051/203281.  
OGGETTO: Fornitura attrezzature necessarie alla Produzione alimentare.  
LUOGO: Bologna.  
IMPORTO PRESUNTO L. 725.000.000 Iva esclusa - Euro 374.431.25.  
PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE: PROCEDURA NEGOZIATA AI SENSI DLGS 358/92.  
CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: Art. 19 comma 1) lett. b) DLGS 358/92 modificato dal D. LGS 402/98.  
DURATA N. L'ANNO a decorrere dalla data di aggiudicazione.  
SCADENZA DOMANDE DI PARTECIPAZIONE: ore 12 del 17/6/99 in busta chiusa con indicazione l'oggetto della gara.  
INVITO PER PRESENTARE OFFERTA: entro il 28/6/99.  
LINGUA: ITALIANA.  
INVIATO ALLA GUCE L'11/5/1999 AVVISO INTEGRALE REPERIBILE A:  
INDIRIZZO INTERNET: <http://www.comune.bologna.it/Comune/appalti.htm> G.U.R.L.  
La richiesta di invito non vincola in alcun modo l'Amministrazione Comunale.  
Il Direttore  
(Dott.ssa Giglia Birassi)

### COMUNE DI BOLOGNA - Settore Socio Sanitario

ESTRATTO BANDO DI GARA PER AFFIDARE A TERZI LA GESTIONE DEL CENTRO DIURNO DI VIA DEL PORTO N. 15 - BOLOGNA.  
Il Settore Socio Sanitario del Comune di Bologna - via Indipendenza n. 2 - 40121 Bologna ha indetto una licitazione privata con procedura accelerata, per affidare a terzi la gestione del centro diurno di via del Porto n. 15 - Bologna, per un importo complessivo di L. 950.315.732 (novecento e cinquanta milioni e trecento e sessantasei mila e settecento e sessantasei lire). Le domande devono essere presentate al protocollo del Settore Socio Sanitario entro le ore 12 del 27/5/99. Per informazioni rivolgersi al tel. 051/203763.  
Il Direttore: dr. Franca Farinatti

